



IL FESTIVAL

## “Va’ pensiero”, tremila voci a lezione da Muti

La chiamata “aperta” del maestro che a Ravenna, dal primo giugno, eseguirà le arie con i cori amatoriali che hanno risposto

di LUCA BACCOLINI

**N**essuno ha ancora calcolato l'onda d'urto di tremila voci al chiuso, ma anche l'imprevisto fa parte di “Cantare Amantis Est”, citazione agostiniana che racchiude l'ultima idea di Riccardo Muti: radunare migliaia di cantanti non professionisti - dall'ingegnere alla casalinga, dallo studente all'operaio - e trasformarli in una voce sola. Ravenna Festival, al via il 31 maggio con il concerto di Muti e dell'Orchestra Cherubini insieme al violinista Giuseppe Gibboni, si prepara al più grande evento corale mai tentato su musiche di Verdi. Il 1° e 2 giugno sarà proprio Muti ad aprire il Pala De André a 3.000 persone di ogni età (voci bianche comprese) per insegnare loro come cantare Va' pensiero dal “Nabucco”, Patria Oppressa dal “Macbeth” e Jerusalem! Jerusalem! dai “Lombardi alla prima crociata”. Ma più che una lezione di musica, quello del direttore d'orchestra sarà un laboratorio di convivenza sociale, o nella più ottimistica delle speranze il tentativo di far nascere una nuova società basata su principi di non prevaricazione. «In questo momento drammatico - spiega Muti - ho voluto lanciare una chiamata, un appello rivolto a tutte e a tutti, senza distinzione di provenienza, età, sesso, professioni, religioni. Cantare e far musica insieme è l'esempio più vivo di una società che attraverso l'armonia e la bellezza tende al bene comune». All'appello hanno risposto più di cento cori amatoriali di ogni regione, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia (la Puglia è la più rappresentata), ma anche tantissimi cantanti non professionisti, minimamente istruiti di musica, eppure desiderosi di mettersi alla prova. «Accoglieremo le persone al mattino - racconta Anna Leonardi, che ha curato il progetto insieme a Michele Marco Rossi -, distribuiremo delle magliette colorate a seconda del registro vocale, per facilitare il riconosci-

mento, e poi affideremo a ciascuno le parti musicali. Per la sistemazione nel palazzetto procederemo nella maniera più omogenea possibile, cercando di far amalgamare al meglio le voci, fermo restando che i bambini saranno nelle primissime file, vicini al Maestro». “Cantare amantis est” (ovvero “cantare è proprio di chi ama”, come ha ricordato di recente anche papa Leone XIV, agostiniano) si inserisce nel solco dei concerti delle “Vie dell'Amicizia” tracciato da Riccardo Muti per oltre un quarto di secolo in ogni latitudine del mondo, da Sarajevo a New York, da Gerusalemme a Kiev, gettando ponti di fratellanza a popoli feriti da guerre, catastrofi, secolari divisioni, e cercando di far ritrovare antiche radici dimenticate, sepolte sotto religioni e culture diverse. In questo caso la meta del viaggio è la voce stessa, quel luogo del corpo da cui nasce la parola, ovvero il mondo che abitiamo. Muti cercherà di plasmare la parola in canto, affidandosi agli aneliti di libertà contenuti nel primo Verdi, punito giovanissimo dalla morte della moglie e dei due figli, ma capace di rialzarsi proprio sullo slancio di un coro, il Va' Pensiero del Nabucco, suo primo trionfo teatrale. Non ci sono state prove nei giorni scorsi, e non ci sarà un concerto finale il 2 giugno. «Lo scopo dell'iniziativa non è quello performativo - spiega Leonardi - ma squisitamente umano. Siamo tutti curiosi di vedere come reagiranno 3.000 persone nel cantare insieme senza conoscersi e senza essersi mai visti prima». L'invito è aperto anche al pubblico, cui è riservato un piccolo contingente di posti nelle quattro finestre di questa speciale masterclass, al mattino e al pomeriggio. «Abbiamo dovuto fermare le richieste a 3.000 coristi per limiti oggettivi di capienza - raccontano i responsabili dell'organizzazione di Ravenna Festival -. Ma se avessimo avuto a disposizione un luogo più grande, è probabile che avremmo riempito anche quello».

**◀ Domenica**  
Nell'ambito del Ravenna Festival che inizia domani, il primo giugno e il 2, al Pala De André, Muti dirige 3000 voci

**Agliardi e Vecchioni**



Niccolò Agliardi presenta il suo libro “Prima di essere principi” (Salani Le Stanze). Dialoga con Roberto Vecchioni e sarà sul palco assieme al chitarrista bolognese Max Elli. Grand Tour Italia, via Paolo Canali 8, oggi alle 19, ingresso gratuito.

**Miriam Mafai**



Annalisa Cuzzocrea e il suo libro “E non scappare mai. Miriam Mafai, i segreti e le lotte nella tempesta della storia” (Rizzoli), in dialogo con Silvia Avallone e Paolo Nori. Ambasciatori, via degli Orefici 19, oggi alle 18.30.

**Solisti della Mozart**



I Solisti dell'Orchestra Mozart porteranno sul palco un concerto tutto dedicato a Brahms. Sala Bossi del Conservatorio GB Martini, piazza Rossini 2, oggi alle ore 20.30.

LA RASSEGNA

## Ecco “ResiDanze”, sei compagnie e gli artisti della città

Da oggi a Teatri di Vita tanti spettacoli ma anche laboratori e stage

di PAOLA NALDI



▲ Da oggi “ResiDanze di primavera” in scena a Teatri di Vita

**B**ologna è una città che danza e che sperimenta l'arte coreutica tanto da essere diventata punto di riferimento per le nuove generazioni di artisti che indagano forme originali di questo linguaggio. Lo testimoniano piccole e grandi rassegne che spesso nascono da programmi di stage, laboratori, studi, come “ResiDanze di primavera” che per il nono anno va in scena a Teatri di Vita, aprendo di fatto la stagione estiva del palcoscenico di via Emilia Ponente 484 (info: teatridivita.it). Da oggi a sabato, poi dal 12 al 14 giugno, ogni giorno a partire dalle ore 19, il festival proporrà le azioni elaborate da sei compagnie che hanno soggiornato per due settimane a Teatri di Vita, lavorando sul proprio progetto ma

anche aprendosi al dialogo con gli altri danzatori ospiti e alla città. «Gli artisti ci raccontano il gusto di stare a Bologna, un luogo che offre diverse occasioni di confronto ma anche buone condizioni per la creazione delle loro opere - racconta Stefano Casi, direttore artistico di Teatri di Vita - La forza di “ResiDanze” è proprio quella di non essere un semplice festival ma un laboratorio in cui poter dialogare, confrontarsi, guardando se stessi e gli altri. Loro arrivano per la buona nomea della città, non solo in fatto di cibo, e per poter lavorare sul territorio». Ne è un esempio la coreografia “Dead river” che Michelle Scappa porta in scena da oggi a sabato, interpretata da Alessandra Maimone e Federica D'Aversa. Uno spettacolo che vuole rappresentare il trauma di chi ha vissuto una tragedia climatica e che il coreografo ha sviluppato lavorando lungo le rive

del fiume Reno, parlando con le persone che ci vivono accanto con la paura delle esondazioni. Dal 12 giugno invece si potrà assistere a una coreografia di Aline Nari che proporrà una danza sul “Silenzio”, inteso a livello spirituale e religioso, che si arricchirà dal confronto con alcuni cittadini, non necessariamente danzatori, selezionati attraverso una call. Il programma di questo weekend si completa poi con lo spettacolo “Trakt”, ideato da Paola Bianchi che da anni porta avanti una ricerca sul concetto di corpo come “archivio di movimenti”, qui concretizzata in una nuova coreografia in cui le danzatrici, Barbara Carulli, Sara Cavallieri e Valentina Foschi, eseguono le movenze seguendo le indicazioni che ricevono attraverso un

*Una delle coreografie sarà dedicata al trauma dell'alluvione per chi vive accanto ai fiumi*

auricolare. E con “20th Century Dux”, una composizione scritta, diretta e interpretata da Ludovico Cinalli che usando citazioni tra il pop e il trash, tra danza e stand up comedy, si interroga su cosa sono stati il fascismo e Benito Mussolini in Italia e come sono percepiti questi momenti storici dai giovani di oggi. «Gli artisti che invitiamo arrivano consapevoli che Bologna è una città accogliente verso la danza e molto spesso girano per la città alla ricerca di stimoli - conclude Casi - È interessante oggi rispetto a altri momenti la moltiplicazione di situazioni, magari anche piccole e frammentate, che contribuiscono a creare un humus fertile per questo linguaggio. Ma non dimentichiamo che qui c'è una forte tradizione anche grazie alla presenza della danza all'interno dell'Università a partire dagli studi di Eugenia Casini Ropa».